

NELLE MINIERE DI CARBONIA DOPO UNA LUNGA LOTTA

INCHIESTA SULLA SITUAZIONE SINDACALE NEL "TRIANGOLO"

# Duemila minatori in sciopero contro l'accordo della CISL

I sindacati avevano precedentemente raggiunto l'accordo su 5 punti: 1) rivalutazione del cottimo; 2) aumento dell'indennità mensa; 3) rivalutazione del premio di assiduità; 4) spacci aziendali; 5) assistenza

CARBONIA. 3 - I 2.000 operai delle miniere di Serbariu, nel bacino carbonifero del Sulcis, sono scesi oggi in sciopero per respingere l'accordo firmato separatamente dalla CISL, con i rappresentanti della Carbonaria e dell'Associazione degli industriali.

La reazione dei lavoratori è stata immediata e completa. I minatori, che strarrebbero di impegni assunti in precedenza dinanzi alle maceranze, ha provocato un accordo separato che rompe la unità dei lavoratori e il spine proprio nel momento in cui l'atteggiamento della società diveniva sempre più insostenibile.

L'agitazione dei minatori del bacino carbonifero era iniziata nei mesi scorsi diventando sempre più pressante attraverso una serie di scioperi e di azioni sindacali coordinate che avevano portato, il 5 ottobre scorso, alla firma di un accordo fra le organizzazioni della CGIL e della CISL.

Nell'accordo, sottoscritto dai dirigenti provinciali delle due organizzazioni, la CGIL e la CISL si impegnavano ad una azione comune per ottenere la soluzione delle rivendicazioni dei lavoratori condensate in cinque punti: 1) rivalutazione dei valori di cottimo e aumento delle tabelle esistenti; 2) aumento dell'indennità di mensa da 40 a 50 lire giornaliere; 3) rivalutazione del premio di assiduità ed estensione a tutti i dipendenti; 4) istituzione di spacci aziendali; 5) accordo sui particolari problemi di azione riguardanti l'assistenza, la fornitura del vestiario, gli infirmitari, ecc. L'accordo fu solennemente sancito nel corso di assemblee dei lavoratori svoltesi nei diversi centri del bacino, con la partecipazione dei dirigenti della CGIL e della CISL. Tutti i successivi interventi presso la Carbonaria, presso l'ufficio regionale del lavoro e presso il ministero del lavoro furono concordati in perfetta unità dalle due organizzazioni sindacali.

L'atteggiamento intransigente della società diveniva naturalmente, sempre più precario dinanzi al fronte unito degli operai. Un sintomo chiaro della situazione si aveva nella settimana scorsa, quando i minatori di Cortoghiana, dopo uno sciopero totale di tre giorni, riuscivano a respingere il tentativo della Carbonaria di iniziare la introduzione di un nuovo sistema di cottimo senza consultarsi con i rappresentanti delle maestranze.

Le possibilità di successo dell'azione dei minatori per la «vertenza» dei cinque punti venivano ritenute assai solide dall'invito a trattare con i minatori rivolto dal ministro del lavoro alla Carbonaria ed alla Associazione degli industriali. Gli avvenimenti successivi si sono invece incanalati in un'azione di rottura per i fatti di Ugheria, tramava per dar luogo, con una fazione manovrata, ad un accordo che suona obiettivamente come una capitolazione. Infatti, il 29 dicembre, il tentativo di conciliazione degli industriali di Cagliari, si svolgeva l'incanto sollecitato dal ministro del lavoro. I rappresentanti padronali ed il vice direttore della Carbonaria riproponevano un accordo che trattava sugli ultimi quattro punti della vertenza. Per il primo punto, il più importante, quello dei cottimi, le organizzazioni sindacali confermarono di non poter firmare una cambiale in bianco accettando il nuovo sistema proposto e vantato dalla società ma che, dopo i primi esperimenti tentati, aveva sollevato serie preoccupazioni tra gli operai. La CISL, chiese a questo punto di aggiornare la riunione al 31 per avere il tempo di presentare un suo progetto di accordo. Nell'incontro del 31 si rivelò così la manovra della CISL, che l'Associazione industriale e la Carbonaria si sono adattate ad avallare con un accordo che la CGIL non ha firmato, dopo lunghe ore di discussione.

L'accordo si apre con una premessa estremamente significativa: «Il trattamento generale nell'azienda non risulta tale da legittimare rinvii per inosservanza; si accetta implicitamente il nuovo sistema di cottimo proposto dalla società; si impongono ai rappresentanti sindacali non «appoggiare» richiesta di firme di uno stabile accordo di carattere generale; si rinuncia implicitamente alle rivendicazioni contenute nella «vertenza» industriale e la Carbonaria di questa clamorosa capitolazione, la Carbonaria si è impegnata a concedere un premio pomposamente definito «di partecipazione» ma che è, in sostanza,

una elemosina offerta per permettere alla società un nuovo giro di vite dello sfruttamento; la Carbonaria si impegna infatti a concedere un premio di 6000 lire annue se verrà raggiunto un livello di resa media, per operaio, di 800 chili di carbone al giorno, premio aumentabile di mille lire annue per ogni chilogrammo in più dei 800. Il premio dovrebbe essere liquidato alla fine di ogni anno e quindi, per la prima volta, nel gennaio del '58.

La CGIL, dal canto suo, ha negato innanzitutto la premessa generale dell'accordo firmato dalla CISL ed ha formulato delle controproposte per quanto riguarda il cosiddetto premio di partecipazione. L'organizzazione di Carbonaria e l'Associazione degli industriali, stando alle

dichiarazioni della stessa Carbonaria — la produzione per operaio è aumentata in media di cento kg. nei confronti del '56, raggiungendo il livello di 770 kg. Perciò, tenendo conto dello sforzo già compiuto dai lavoratori, la CGIL chiede un premio mensile di 3.000 lire liquidabile alla fine di ogni mese ed un premio di 100 lire mensili per ogni kg. di carbone prodotto in più dei 770 kg. attuali. La Commissione interna dovrebbe essere inoltre autorizzata al controllo della produzione per operaio, ma anche garantiti nella elaborazione delle medie produttive.

Su questa onesta piattaforma, la CGIL, appoggiata dalla vigorosa azione dei minatori, ha invitato a trattare la Carbonaria e l'Associazione degli industriali.

La polemica aperta dalla conferenza dell'on. Giuseppe di Vittorio

La C.G.I.L. replica agli industriali sul problema della produttività

I dati citati dalla «nota» dell'organizzazione padronale sull'andamento dei salari reali non corrispondono a verità — L'aumento effettivo degli utili

Insoddisfatta CGIL e CISL per il progetto sui P.P.T.T. Il governo vorrebbe declassare una gran parte del personale in servizio

# La posizione delle giovani leve operaie verso i problemi della grande fabbrica

Una radicale trasformazione delle vecchie qualifiche e specializzazioni - Forme arretrate e forme nuove di lotta - La rivendicazione della settimana di 40 ore, dei due giorni di riposo, della terza settimana di ferie

Uno degli elementi che più colpiscono, quando si tenta di approfondire il fenomeno della perdita d'influenza e di mordente del sindacato nelle grandi fabbriche del «triangolo», è questo: il distacco e la sfiducia nei confronti dei giovani operai che entrano negli stabilimenti. Il calo delle iscrizioni, del versamento delle quote, dell'attività del sindacato si verifica anche in coincidenza con la graduale uscita delle generazioni anziane di operai dalle fabbriche e con la loro sostituzione con nuove leve di lavoratori. Quando si considera che il processo di avvicendamento è destinato a svilupparsi naturalmente e che in alcune aziende il «riaggiornamento» è assai più ritardato e accelerato (alla Borletti, ad esempio,

più del 40 per cento delle maestranze è costituito da giovani tra i 16 e i 18 anni), si afferma subito la serietà del problema. È vero, certo, che nell'andamento degli operai maturi e anziani, gioca pesantemente l'azione discriminatoria del padronato monopolistico, che colpisce in prevalenza l'attività, l'ispirato al partito di sinistra, e così via. È vero, d'altra parte, che le assunzioni vengono fatte attraverso le più accurate cure, e volte soprattutto (raccomandazione del parroco, del Comitato civico, del maresciallo dei carabinieri, delle dame di San Vencenzo) a volte con la mascheratura degli esami psicologici (Olivetti, Necchi). È vero, certo, che la battaglia per la legalità del collocamento è più essenziale che mai per la democrazia nel nostro Paese. È vero,

«quadro» glorioso e combattivo, uscito dalla guerra di liberazione e dalle grandi battaglie del dopoguerra per la libertà — mentre non si è saputo afferrare alle nuove leve una piattaforma e una prospettiva che i giovani lavoratori potessero far propria.

Un ragionamento analogo a quello riguardante i giovani operai può essere fatto nei confronti dei tecnici, dei laureati, degli impiegati, anch'essi inseriti in un tipo di organizzazione aziendale e di meccanismo produttivo che non corrisponde più — in vari casi — alla piattaforma rivendicata loro offerta dai sindacati.

Bisogna dire — e l'inchi-

Il fatto è che, nella maggioranza delle grandi aziende, si è verificato ed è tuttora in corso quel profondo rivoluzionamento delle tecniche produttive e dell'organizzazione aziendale che ha portato con sé una radicale trasformazione delle vecchie qualifiche. L'operaio non fa più da sé il pezzo al tornio o alla fresa. Il processo produttivo è stato scomposto in tante parti, ciascuna delle quali viene eseguita da una macchina particolare, e gli addetti alla macchina devono eseguire pochi gesti semplici, ripetuti indefinitamente e non più quelle complicate operazioni nelle quali l'abilità personale aveva ancora tanta parte.

Le qualifiche e le specializzazioni che il lavoratore anziano si era acquistate in anni e anni, che gli consentivano di lavorare in un'azienda, si sono perse. I vecchi guadagni di cottimo, che rappresentavano per lui un patrimonio oltre che una garanzia di mantenimento del posto, hanno perso valore di significato. Le capacità professionali richieste dalle nuove macchine si acquistano in pochi giorni, spesso in poche ore. Si comprende bene come il lavoratore anziano, da un lato, stenti ad adattarsi a questa nuova realtà, e dall'altro lato, lottando per la difesa dei diritti acquisiti, contro la dequalificazione, contro la diminuzione delle paghe di cottimo.

Per il giovane lavoratore che entra nella fabbrica già trasformata o in via di trasformazione, invece, questi problemi non si presentano, mentre se ne presentano altri. Egli si adatta facilmente e spontaneamente a una realtà che per lui è la realtà di fabbrica che conosce. Quindi non si sente spinto a lottare su un terreno che non lo riguarda e che non è come suo. Il ritardo con cui si è compiuto questo aspetto della situazione ha fatto sì che l'attività sindacale — la stessa condotta delle lotte restasse affidata al «quadro» operaio anziano — un

La rivoluzione delle paghe di posto, l'intervento delle rappresentanze operaie nell'applicazione di metodi come EMTM (Misurazione dei tempi e dei movimenti), l'istituzione di tariffe di cottimo che segnalano fedelmente l'effettivo aumento del rendimento. I lavoratori hanno già fatto la loro esperienza che il mancato controllo su questi aspetti del rapporto di lavoro reca loro danni seri. Alla Necchi — ci è stato spiegato — la direzione ha operato inizialmente, di sua iniziativa, una profonda riorganizzazione aziendale istituendo 32 diverse classi, con le relative paghe differenziate; nella prima fase, quasi tutti i lavoratori hanno tratto un vantaggio economico da questa riorganizzazione, ma poi, con successive operazioni di «taglio dei tempi», i salari hanno cominciato a calare:

ancora non dispone più affatto di pause. I momenti di respiro, i brevi intervalli che l'operaio poteva concedersi, salvo poi a recuperarli con un più intenso sforzo successivo, vengono progressivamente assorbiti e annullati dalla produzione a catena e dalla sempre crescente velocità della catena stessa. Tutto lo sforzo delle reazioni a un'attività continua e logorante. Aggiungete a ciò i lunghi percorsi che la maggior parte delle maestranze è costretta a compiere per giungere alla fabbrica da punti lontani della città o dai paesi della provincia; e avrete il quadro di quella massacrante giornata senza respiro al termine della quale il lavoratore crolla sfiato sul letto per rialzarsi all'alba dell'indomani e ricominciare daccapo.

Da questo insieme di cose nascono altre rivendicazioni di nuovo tipo che cominciano ad introdursi nei programmi rivendicativi e delle quali i lavoratori stanno acquistando coscienza. I primi successi (ancora limitati) raggiunti alla Olivetti, alla Fiat, nelle aziende petrolifere e in qualche altro complesso spronano ad accentuare la lotta su questo terreno. Sono le richieste di riduzione dell'orario di lavoro, di introduzione di momenti di intervallo nel corso della giornata, di diminuzione delle giornate lavorative settimanali, il tutto a parità di salario. Alla Olivetti è già stato posto il problema delle cinque giornate lavorative settimanali, con l'introduzione quindi del sabato inglese. Alla Fiat è stato posto il problema d'una terza settimana annuale di ferie regolarmente retribuita.

Sono obiettivi legati alla realtà della fabbrica d'oggi, obiettivi che i lavoratori comprendono e dai quali vedono nascere la prospettiva d'una esistenza migliore, obiettivi sui quali — come vedremo — si sta realizzando un'interessantissima confluenza tra le diverse «centri» nelle quali è ancora duro il mondo sindacale italiano.

LUCA PAVOLINI

# La C.G.I.L. replica agli industriali sul problema della produttività

I dati citati dalla «nota» dell'organizzazione padronale sull'andamento dei salari reali non corrispondono a verità — L'aumento effettivo degli utili

Una «nota industriale», pubblicata in alcuni giornali del 30 dicembre, ha preteso rettificare alcuni dati e contestare alcune argomentazioni della conferenza stampa di fine d'anno dell'on. Di Vittorio. In proposito l'ufficio stampa della CGIL precisa:

È esatto calcolare l'incremento del rendimento medio del lavoro nell'industria, vedendo l'indice della produzione per quello della occupazione, senza tener conto del miglioramento degli impianti; infatti, parlando di rendimento del lavoro (e non di produttività del lavoro), non ha senso, perché i dati citati volevano solo fare un confronto nel tempo delle incidenze registrate in Italia, come dimostrazione di un impoverimento relativo dei lavoratori dipendenti in Italia.

I dati citati dalla «nota industriale» sull'andamento dei salari reali non corrispondono a verità. Secondo l'elaborazione fatta sui dati pubblicati dai bollettini mensili del Ministero del lavoro (Statistiche del lavoro) si può rilevare che il guadagno lordo medio orario (compresi tutti gli elementi) è passato dal 1948 al 1955 da lire 173.30 a lire 252; il relativo indice (1948=100) è passato a 146. Se tale indice si mette a confronto con l'aumento registrato nello stesso periodo dall'indice del costo della vita (che è passato a 123, sempre facendo base 100 per il 1948), si ottiene un incremento dei salari reali del 19,8 per cento, e non del 26,7 per cento come è detto nella «nota industriale».

Per quanto concerne l'andamento degli utili reali citati dall'on. Di Vittorio, si riconosce che si è trattato effettivamente un lapsus di esposizione. Infatti, invece di dire: «gli utili reali per le grandi società, dal 1948 al 1955, sono aumentati del 52,9 per cento», si doveva dire: «gli utili reali, dal 1948 al 1955, sono passati da un indice 100 a un indice 52,9». È peraltro incomprensibile la riduzione operata nella «nota industriale» di tale incremento di utili dal 42,9 per cento al 25,3 per cento, nel passare da utili nominali a utili reali. Infatti, gli utili delle 16 grandi società menzionate dall'on. Di Vittorio (Sni, Viesse, Cucini, Cantoni, Coats, Pirelli, Fiat, Eridania, Industrie Italiane Zuccheri, Motta, Edison, SME, Centrale, Teti, Italcementi, Italgas, Generale Immobiliare, Carriere Burgo) sono passati da un indice 100 a un indice 100 a un indice 52,9; applicando a questi indici gli indici dei prezzi all'ingrosso (e non quelli del costo della vita), proprio perché gli indici dei prezzi all'ingrosso riguardano il maggior valore dei prodotti dell'attività industriale), i quali sono passati nello stesso periodo da 100 a 98, l'incremento degli utili reali risulterebbe essere del 49,8 per cento. Tuttavia, anche se si volesse assumere per le depurati e degli utili nominali l'indice del costo del

la vita, l'incremento degli utili reali sarebbe pur sempre del 30 per cento, e non del 25,3 per cento, come è sostenuto dalla «nota industriale».

Neppure valida è la tesi della scarsa rilevanza dei dati citati dall'on. Di Vittorio sugli utili, quali indici degli incrementi dei profitti. Come la lettura dei bilanci tendevano soltanto mettere in luce — sia pure in termini grossolani — l'andamento dei profitti, il cui esatto calcolo non può peraltro farsi con la lettura dei bilanci delle società. Comunque, le basse incidenze degli utili distribuiti sul fatturato, ricordate dalla «nota industriale» per dimostrare l'insostenibilità dei dati citati dall'on. Di Vittorio, stanno proprio a dire invece quanto siano cospicue le aliquote dei profitti che sfuggono alla rilevazione e come l'aumento dei profitti possa quindi considerarsi molto più alto di quello rilevato dagli utili distribuiti.

Convocati da Vigorelli i sindacati dei gasisti

Dopo il colloquio con i datori di lavoro, cui hanno partecipato tutti i componenti del Comitato direttivo della Associazione nazionale industriali del gas, il ministro Vigorelli ha convocato per oggi, alle ore 17.30, i rappresentanti dei vari comitati sindacali dei lavoratori.

Gli agrari di Rovigo respingono l'imponibile

ROVIGO. 3 — Un atto di estrema gravità è stato compiuto dagli agrari rovigoli. La Confida ha tentato di respingere il decreto di manodopera emanato dal prefetto.

Il decreto era stato promulgato in seguito alla lotta condotta dai lavoratori di Rovigo, nella quale, qualche settimana fa in una sciopero provinciale, si erano svolte numerose altre manifestazioni, delegazioni dalle autorità, assemblee delle leve, ecc.

È da notare che il decreto di inferior numero di giornate di lavoro per braccianti disoccupati, quello emesso nell'anno precedente. La decisione della Confida, che ha invitato gli agrari a non applicare il decreto e a scacciare dalle aziende i braccianti che si presenteranno alla lotta, è stata respinta. I braccianti, che si ripresentano probabilmente in tutta la Valle Padana e nelle altre zone bracciantili della Penisola.

La contessa dantista e il «garibaldino», vincono 5 milioni

Si accentua la decadenza di «Lascia o raddoppia», - Nonno Camillo e Raffaella - Lo stenografo contesta e non si sa se verrà riammesso

Per la prima volta «Lascia o raddoppia» ha raggiunto tutte le regioni d'Italia, in seguito alla recente estensione della rete televisiva a tutto il Sud, Sicilia e Sardegna comprese. Fa piacere saperlo, perché questo significa che ieri sera qualcuno almeno si è divertito. Agli occhi di coloro per cui «Lascia o raddoppia» ha cessato da un tempo di costituire una novità, invece, la serata di ieri è stata una delle più grigie, nonostante l'apparizione di nonno Camillo, fatto spostare dalla lontana Bologna alla rispettabilissima età di 99 anni per la delizia (dieci anni così) dei telespettatori.

A proposito di nonno Camillo si sta a pensare che se oltre ai bimbi dei concorrenti dovesse diffondersi la pratica di portarsi davanti ai teleschermi anche i vecchi avi e nonni delle belle, soprattutto considerando il senso della misura dimostrato in altre occasioni dalla RAI. Comunque, nonno Camillo o no, l'edizione di ieri sera ha offerto ben pochi mo-



TORINO — Processo automatizzato per la produzione del blocco motore della «Setcenta» alla Fiat Miraflore

sta da noi condotta e lo ha confermato in pieno — che negli ultimi mesi sono stati compiuti passi avanti di eccezionale importanza nell'affermazione della situazione nelle grandi fabbriche e di conseguenza nell'atteggiamento della politica sindacale. Nelle sedi sindacali e di Commissioni interne che abbiamo visitato ci è stato dimostrato, oltre alla mano che nel maggior parte delle grandi fabbriche la parte aziendale del salario (paghe di posto, premi e superpremi, cottimi, ecc.) rappresenta più della metà della retribuzione globale. Non dappertutto è così, si intende, e vi sono grandi complessi che seguono risolutamente una politica di paghe basate sul costo della vita, ma, ad esempio, la Fiat, ma alla Michelin, tanto per citare un caso in contrario, il 57 per cento del salario medio (che si ag-

di calcolo trigonometrico, cimenta le farraginose stratificazioni della sua memoria sulla seguente domanda: «Nel campionato 1954-55, chi segnò il goal dell'incontro Inter-Fiorentina 5-3?».

Risposta sorprendente: «Non si può rispondere, la domanda non è pertinente; ho scelto di rispondere ai marcatori sì, ma solo nelle partite tra nazionali; per le altre so solo i risultati. E chi li può sapere? Neanche il Padreterno!».

Il notaio legge il testo che ha sotto della scheda del concorrente, ma non può pronunciarsi, perché le domande non le ha scritte lui. Ora siamo al gran finale. Due concorrenti, come è noto, puntano su cinque milioni. La prima è la cordialissima contessa Maria Balbiano d'Aramengo, che risponde sulle rime di Dante, esclusa la «Divina Commedia»: col suo bel collier intorno al nobile e lucco collo, la fida borsetta sotto il braccio, il parlare domestico e compiuto al tempo stesso, affronta le tre domande finali. Prima domanda: «A chi allude Dante con «Tale appunto»?». Risposta: «Federico II». Seconda: «L'unico sonetto politico di Dante». Risposta: «Se vedi gli occhi miei...».

Terza: «I nomi dei diavoli della quinta bolgia». La contessa sillaba: «Malocda e Scarmiglione, Alicchio, Calcabrina, Cagnazzo, eccetera». Sono tutti e dorati, i cinque milioni sono suoi!

Ultimo della serata è il bolognese Mario Brunzi, il baffuto e antipatico retore del «garibaldismo». Dopo una serie di insulse sparate, entra finalmente in cabina, dopo aver invitato con se un giornalista che l'ha preso in giro. Le tre domande riguardano la battaglia di Milazzo (Garibaldi salvato dal colonnello Missori); la battaglia di Velletri (i due messi mandati dall'Eroe a chiedere aiuto furono Ugo Bassi e il cap David); e infine le parole che Guerrino attribuì a Francesco Anzani ribonando nel suo colloquio con Giacomo Medici.

E così, anche Brunzi ha vinto i cinque milioni.